

IL SACRO NELLA FOLLA: CORPO, CORPI, CORPSE

di C.Gily Reda



La *brochure* del seminario del giovedì santo 2016, all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, a Palazzo Serra di Cassano di Napoli recava l'immagine del *Noli me tangere*. Il seminario si proponeva di confrontarsi col tema del sacro nel terzo millennio, nella ricorrenza dei vent'anni dalla morte di Sergio Quinzio.

Il soggetto è ricorrente nella pittura sacra, perché è la narrazione evangelica del primo incontro dopo la resurrezione, in cui irrompe il sacro. È facile però che ognuno vi riconosca quei momenti in cui la vita impone il silenzio, per poter aprire nuove vie. Certo il sacro si estende a tanti aspetti del mondo e del potere, alle liturgie e alle sovranità; nel quotidiano, è il momento in cui i dubbi diventano problemi. Ma è certo nella religione che ne emerge l'essenziale, perché è l'oggetto esplicito del discorso, il centro della cornice. A Maria affannata, che non entra nella tomba - dove metterà piede non Giovanni, il più amato e il più veloce nella corsa, ma la forte e certa

fedede di Pietro - appare il 'giardiniere', che si rivela Cristo. È investito di luce: lui seminudo, lei sontuosa, proprio quando la luce si allontana da lei e s'inombra nel mistero: si allontana dal chiuso e già ben costruito, va al rischio. È l'oltrepassamento dell'umano per il divino, la doppia natura, l'oscillare di Giano tra i sensi dell'amore. È il momento del lasciare l'*hortus conclusus*, la 'famiglia' e andare vero il mondo, verso il futuro.

TU chi credi che io sia? Aveva chiesto Gesù a Pietro, il fedele pescatore Simone che diventava pietra angolare, il semplice che vede luce nel buio. La personalizzazione del TU è come in inglese *You*, si può intendere la fede di uno, la fede collettiva nel mistero dell'incarnazione – vera novità cristiana - affermato a Nicea nel 325, il primo concilio, contro Ario, nato dalla polemica. Ognuno può rispondere nell'ingenuità di Pietro 'o' nella pomposità del primo Papa morto e sepolto, 'o' nell'amicizia schietta. Il dialogo aperto ed ermeneutico è certo il fine di chi prima parla in



parabole e ne spiega il senso solo alla sua 'scuola' perché pretende da tutti lo sforzo di capire: le tre immagini convergono nella prima, Maria che accetta il *Noli me tangere*, tace, corre a raccogliere i fedeli – la Maddalena dà l'esempio senza parlare, intende ed ama.

Sono momenti evangelici il cui significato per il mondo dell'uomo è così importante da spiegare la rapida affermazione nel mondo romano. L'uomo che grazie a queste riflessioni sa 'incarnare' è come Pietro, si batte senza tregua e sa la sua meta. Oggi non si dice altro quando si parla di riconoscimento, di processi di qualità, di realizzazione nei campi del sapere e dell'agire. Scienza e comunicazione, ragione e filosofia curano e ampliano continuamente la ricerca e così sostengono solidamente la morale, la capacità di azione. Tarda però oggi la dottrina, la diffusione della nuova consapevolezza con relativa assicurazione ideale e sociale, l'ultimo tratto della 'trasmutazione alchemica', avrebbe detto Gaston Bachelard. Lo ricorda in gennaio su l'Espresso Massimo Cacciari, ben ricordando che il mondo liquido difficilmente può influire sui valori di un'epoca.

Perché occorre la frequentazione abituale del sacro, la liturgia della ripetizione, perché emergano nuove rocce, colate laviche, terreno solido. La lava vulcanica è un male per l'uomo, il 900 ne ha studiato i modi, li ha analizzati, ha così portato a fine le ultime resistenze di un mondo antico senza saper consolidare un territorio che non sia in continuo terremoto. Difficile operare in queste condizioni, ma non è dell'uomo lasciar fare senza indirizzare l'azione facendo le proprie scelte. Rileggere anche le scritture per i semplici aiuta a riprendere il cammino, tenendo presente ad esempio questi passi citati, che ricordano come le questioni di fede siano fatti personali, in cui ognuno ha la sua occasione (TU) e la sua responsabilità. Ciò rende la fede combattente, tutt'altro della recettiva contemplazione. La scelta s'infutura oltre il presente, se coglie la meta nello spazio della domanda, la radura del sacro.

Le risposte che sono state date nei due secoli sono davvero tante, non è facile orientarsi, perciò ringrazio gli amici che sono convenuti al seminario, dopo avermi dato modo di riflettere un su personaggio che conoscevo solo dai suoi interventi su "Il Mattino", Sergio Quinzio, di cui nel 2016 è ricorso il ventesimo anno dalla morte. Chi aveva camminato con lui, Massimo Cacciari, Massimo Iiritano e Vincenzo Omaggio, discutendo con me, Ernesto Paolozzi ed Aldo Trione hanno messo sul tappeto diversi punti di vista proposti dalla storia e dall'attualità. Lo spazio del sacro oggi è oggetto di antropologie, esoterismi, religioni e filosofie della società mediatica... con una insistita confusione incline al fascino, ciò che l'Arte esprime con opere sconcertate e sconcertanti.

Ho tentato il simbolo del nucleo della confusione nel motto della prima giornata delle tre del seminario: *Corpo Corpi Corpse*, articolo che riflette l'emozione dovuta all'affollata mostra di Von Hagen all'Albergo dei Poveri di Napoli, coi suoi cadaveri in bella forma plastinata.

Vidi allora comparire la parabola che congiungeva i corpi di Michelangelo, del Rinascimento - in cui vivo molto, essendo studiosa di Giordano Bruno - con i corpi della folla di Baudelaire e di Benjamin, di cui leggo spesso le osservazioni, illuminanti per chi medita i temi del 'pensiero visuale', dell'attenzione alle immagini. Questi poveri cadaveri del 900, in Mostra, sono privati della pietà di una statua o di una lapide, costretti a mimare col corpo l'orribile danza degli scheletri che imita pose quotidiane di muscoli senza volto, gli occhi sbarrati, nell'atto di esibire il loro fegato, stomaco, feto.

Ballerini, amanti, o piuttosto raccolte anatomiche, così come sono nate, in effetti. Da loro si sente il freddo del *Cabaret* affollato di nazi del famoso musical: l'aria del '900.

Delle affascinanti apocalissi di Musil, Proust, Canetti, subito dopo Dostoevskij e Tolstoj... Mallarmé, Valéry, Rimbaud... la plastinazione appare come la conclusione finale, appropriata. L'affanno del disincanto che non sa più agire è ormai diventato altro: come dice Cox: "il sacro non è scomparso ma è migrato verso altre aree della vita, lo spettacolo e lo sport e soprattutto l'economia".¹

E allora, cosa mai è diventato?

Meglio fare questa domanda ad altri e poi anche provare a rispondere, come tocca ad ogni TU. Ecco il gioco sul termine 'Corpo': da glorioso, come diceva Artioli riferendosi al corpo dell'attore al teatro, fonte di conoscenza e virtù, rivalutato dal Rinascimento, si passò dopo il '700 libertino, ai 'Corpi' della folla giacobina di Parigi, facile ad un contagio che istituzionalizza la Danza della Morte come riconosciuto diritto uomo, e infatti si converte nei poveri di Dickens, di Poe o al massimo quella di Les Halles di Parigi descritta da Balzac, e soprattutto la massa di Marx ... tutti portatori di tanti valori riconoscibili e riconosciuti.

Ma il Novecento dei media e della velocità apprezza invece "Corpse", cadaveri; Von Hagen prende i corpi di chi li vuole donare: ognuno avrà il suo momento, diventando un artefatto che ha una sua valutazione di mercato. Le mostre di Von Hagen hanno un piano finanziario considerevole, sono diverse serie che rigirano nel mondo come una volta i circhi. Dalla celebrazione dell'abilità del corso al cadavere: è un significato che l'arte interpreta a meraviglia, anche se l'autore si dice scienziato e non artista. Dimostrando una volta di più come non esistono professioni nel pensare, ma competenze. Riflette benissimo l'uomo del nuovo millennio, coi suoi tatuaggi, i suoi piercing,, il fitness e l'ipocondria, l'anoressica bulimia ed i vegani. Un mondo in trasformazione convulsa che ha bisogno di un attimo di silenzio e di parole lente.

Chiudo questa pagina breve, con un ringraziamento l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che ha creato l'ambiente di riflessione di cui Napoli si è giovata, illuminata dall'avvocato Gerardo Marotta morto nel 2017, che diede ospitalità al seminario, come a tanti eccellenti maestri che rincuorano Napoli delle troppe offese arrecate nei secoli: eppure nessuno è riuscito a domarne la vitalità, cosa da tutti tentata, benché tutti fossero attratti da una città 'grande', nel senso in cui Kant pronunciava la sua definizione di 'sublime'. Bella anche, ma purtroppo piuttosto sublime. Perché il bello si scrive nella misura, anche quando si vuole disegnare il brutto e l'informe; se non c'è misura, non c'è nessuna arte, nessun artigianato, nessuna arte di pensare.

¹ In "La lettura" di dicembre del "Corriere della sera", Harvey Cox a p. 9 parla del suo libro *The Market as God*, Harvard U.P., 2016 che sarà nella collana di Annali di Studi religiosi della Fondazione Kessler nel 2017.